

BOLLETTINO

DELLA ROGAZIONE EVANGELICA DEL CUORE DI GESÙ

PER LE CASE DELLA PIA OPERA DEGL'INTERESSI DEL CUORE DI GESÙ

DIREZIONE E REDAZIONE
presso la Casa Madre Maschile di Messina

PERIODICO BIMESTRALE

ANNO XX - N. 4
Messina, Luglio - Agosto 1941 - XIX

PER L'UNTO DEL SIGNORE CARD. DUSMET ARCIVESCOVO DI CATANIA

Il 28 gennaio 1941, nella Congregazione ordinaria la S. Congregazione dei Riti ha esaminato — ai fini della beatificazione e canonizzazione — gli scritti del Card. Giuseppe Benedetto Dusmet, dell'ordine di S. Benedetto, Arcivescovo di Catania, e grande apostolo di carità, dal popolo venerato come santo. E speriamo che questo titolo presto diventi ufficiale nella Chiesa.

Non sappiamo quali relazioni intercorsero tra il Padre e il Santo Cardinale; e auguriamo che lo studio dei documenti, ci riveli dei particolari e così ci metta in grado di allungare il bel capitolo della vita del Padre sulle sue relazioni coi servi di Dio.

Il presente Salmo è stato scritto in occasione delle feste giubilari pel 25° di Episcopato del Dusmet.

Parole di uno che esulta dalle sponde del Peloro: al mattutino cantico di letizia e sino al vespro il fragore dei cembali risuonanti.

Dai mari di mezzogiorno è giunto

fino a noi il rumore grande delle tue feste, o Figliuola dell'Etna.

Scuoti la tua fronte, sollevati, rizzati, o tu che hai rose sul volto e viscere di fuoco.

Come Gerusalemme nel giorno del suo trionfo, cincinnadati di esultanza, imperocchè sei stata satolla di felicità.

Ecco che l'Unto del Signore ti è stato renduto ammantato di porpora ed oggi corona di gloria risplende sul suo capo per cinque lustri d'infaticabile apostolato.

Oh, come Egli è bello nei suoi sacri paludamenti!

Un cantico nuovo ha levato la figliuola dell'Etna, imperocchè la mano che solleva i miseri è divenuta forte, come la destra di Colui che solleva gli spalti della rocca.

Egli ha operato con la potenza del braccio del Signore, il Principe della Chiesa di Dio ha detto nel

suo fervore: Starò nei baluardi dell'Altissimo.

Che è mai ciò ch'io veggo nelle tue piazze, o città eletta? Oggi mille uomini a te vengono dalle tue contrade d'oriente.

E altri mille ne vengono da quelle dell'occidente e dal settentrione, e dal mezzogiorno, e tutti narrano la carità dell'Unto del Signore.

Hanno tripudiato i pargoletti, che in capo alla via dimandano il pane; imperocchè hanno trovato la mano che a loro lo spezza.

La verginità è fiorita come una piantagione di gigli alle prime aure di maggio, perchè l'ombra dell'Unto del Signore la custodì.

Annunzio pesante sopra di te, o Catania; dal Gange, dal Tigri, dall'Eufrate volarono su di te i nemi terminatori.

I tuoi forti giacquero conquisi, e i tuoi giovani furono in preda alla morte; i poveri delle tue contrade parevano larve che girano nelle foreste del nord.

Ma l'Unto del Signore aveva levato in alto le sue palme e i clamori del suo spirito per la desolazione della figlia del popolo suo erano penetrati nei cieli.

Riposò e si addormentò tranquillo l'uomo sul letto dei suoi dolori: l'uomo che era in affanni, imperocchè l'Unto del Signore avealo visitato e apportato gli avea consolazione e ristoro.

Che è quello che io ascolto nelle tue terre, o città eletta? Ululati e gemiti e singulti proruppero dal petto dei figli del tuo popolo.

Imperocchè tuonarono i cupi abissi del tuo gran Monte e una fiamma di fuoco si precipitò sui tuoi campi.

Arsero i tuoi vigneti e gli alberi che s'innalzavano sulle tue colline si contorsero e la fiamma li divorò.

Vieni tu, Unto del Signore, vieni tu, Angelo forte, che stai a difesa del popolo di Agata, stendi il tuo braccio e grida al fuoco divoratore: Fin qui, e non più oltre.

E l'Unto del Signore accorse. Egli era simile al conquistatore degli eserciti, quando marcia alla testa dei suoi drappelli; lo videro i turbini e si arrestarono.

Come belli sono i tuoi passi nei tuoi calzari, o figliuolo di Benedetto! Oh, chi mi darà la sorte che io baci le orme tue sante?

Ecco che il Signore ti ha ricolmato con la lunghezza dei giorni; Egli ti ha dato la pienezza del suo eterno sacerdozio.

Per venticinque volte gli anni hanno reso testimonianza della tua fede, del tuo zelo, della tua carità. Sia lode al Signore.

Danzate, danzate, o figliole della città eletta; riempite di suoni, di cantici e di festa le piazze della Figlia dell'Etna.

Voi giovani, voi vecchi, voi ricchi, voi poveri, voi tutti che abitate in

una terra di benedizione, non cessate di lodare e di esaltare il Signore Dio d'Israele.

Voi, Sacerdoti del Signore, indossate gl'indumenti del dì solenne, accordate il salterio, agitate i turiboli, bruciate il timiana, toccate gli organi; ecco che il Santuario risplende di nuovo decoro.

Come sposa novella, in vestito deaurato, la Chiesa Catanese festeggia dinnanzi al suo Angelo porporato.

Il gran Solitario dell'Occidente Lo ha benedetto: ha levato il capo dalla sua tomba, ha steso le sue braccia di Patriarca e gli ha detto: Tu sei mio figlio, io ti ho generato.

Per questo, o Catania, il tuo decoro non verrà mai meno: e le tue consolazioni nel Signore non avranno mai fine.

Messina 22-2-1892.

Can. Annibale M. Di Francia

Una preghiera di S.S. Pio XII

per le vocazioni sacerdotali

O Gesù, che nella tenerezza del tuo Cuore divino lanciasti il primo grido di compassione per la povera umanità anelante a chi la guidi, per gli aspri sentieri del mondo, verso la luce e la vita; o Signore, che fai i tuoi Angeli spiriti e i tuoi ministri come fuoco fiammante; invia numerosi a questo popolo, che

è tuo e tuo vuol essere, i sacerdoti, e vestili di giustizia, affinché i tuoi santi esultino. Tu, che conosci i cuori di tutti, mostra quali sono gli eletti, cui tu vuoi affidare un così sublime ministero di verità e di amore. Rischiara la loro mente affinché conoscano l'inestimabile grazia della tua divina vocazione; fortifica la loro volontà, affinché non si lascino vincere dalla rilassatezza e dai piaceri, non si adagino nel torpore di vani godimenti, non si rinchiudano nelle basse pianure velate dalle nebbie delle umane cupidigie, non tremino dinanzi al sacrificio, ma spieghino le loro ali e volino come aquile reali verso le serene e sfolgoranti altezze del tuo eterno sacerdozio. Rivela ai loro genitori quanto grande ed incomparabilmente bello sia il donare a Te i propri figli, e concedi loro la forza di vincere i contrastanti interessi ed affetti. Ispira alle anime generose la brama efficace di soccorrere con mano benefica i tuoi eletti, cui la povertà è di ostacolo a seguire la tua voce; dà ai loro educatori i lumi necessari per coltivare nei loro cuori giovanili la delicata pianta della tua vocazione sino al giorno, in cui possano salire ardenti e puri al tuo santo altare.

E allora deh! siano essi, o Gesù, veri angeli per il tuo popolo. Angeli di purezza che al divino amor tuo pospongano ogni altro, sia pur tenero e santo, amore umano; angeli di carità, che alle dolcezze della famiglia terrena rinunzino per crearsene un'altra più grande, di cui saranno i padri e i pastori, e nella quale i piccoli, gl'infelici, i derelitti, gli affaticati diverranno og-

getto della loro predilezione; angeli di luce, che la Fede in Te facciano risplendere come stella mattutina nelle intelligenze degli uomini; angeli di sacrificio, che come fiamme di olocausto si consumino per il bene dei loro fratelli; angeli di consiglio e di conforto, che li consolino nel dolore, li sostengano nelle lotte e additino loro nelle ore angosciose del dubbio la via luminosa della virtù e del dovere; angeli di grazia che purifichino e sollevino le anime e a Te le uniscano, distribuendo loro il pane di vita; angeli di pace che al momento dell'estremo anelito in esse versino la soavità inesprimibile del desiderio e dell'amore di Te, e aprano loro, rapite nell'estasi del tuo bacio divino, le porte del cielo, ove Tu sei luce e gioia infinita dei cuori per tutti i secoli dei secoli. Amen!

1. *Indulgenza di sette anni e sette quarantene* ogni volta.

2. *Indulgenza plenaria*, alle solite condizioni, una volta al mese, se tale preghiera è stata recitata ogni giorno.



Solenne inaugurazione del nuovo Oratorio della Casa di Borgo alla Collina.

Col cuore colmo di gioia cantiamo al cielo e alla terra la nostra immensa felicità, il nostro contento, poichè Gesù è alfin tra noi, sotto il nostro medesimo tetto! La data del 21 Giugno 1941 ha segnato una aurea pagina nella storia di questa Casa, che rimarrà indelebile e sarà

per sempre lodata e benedetta come quella del 1 Luglio 1886.

E' vero che fin dal primo giorno della nostra dimora in questa nuova Casa non ci è mancata la dolce, l'ineffabile compagnia di Gesù Sacramentato: ogni giorno la S. Messa, la SS. Comunione ecc..., ma tutto questo avveniva non in una nostra propria cappella, bensì in quella dell'ottima Signorina Grifoni, attigua alla nostra Casa, nell'ambito della stessa villa, ma fuori del nostro medesimo tetto!... Ed era questo un intimo vuoto, che ci faceva continuamente anelare e sospirare quest'ora; pur senza badare alla quotidiana sofferenza dei cinquanta passi che ci toccava fare mattina, mezzogiorno e sera, spesso sotto il largo fioccare della neve, maltrattate dalla gelida raffica, e alla strettezza della Cappellina Grifoni, divenuta ormai troppo insufficiente per la nostra numerosa famiglia. Gesù buono pertanto ci fece capire che presto avrebbe spiccato il suo candido volo per venire in mezzo a noi ad appagare i nostri ardenti aneliti che certamente saranno stati anche suoi. Ciò posto si è affrettato l'allestimento della nuova riuscitissima Cappellina, posta nell'ala destra del grande fabbricato e la mattina del 21 Giugno era già tutto bello e pronto per Lui. Non mancava più nulla, neppure un magnifico cesto di meravigliosi garofani fattici pervenire quello stesso giorno da un benefattore. Fin dalle prime ore del pomeriggio un largo concorso di popolo e di clero secolare e regolare si è riversato lungo i profumati viali del vasto giardino Grifoni, attiguo alla nostra Casa, in attesa

di Sua Eccellenza R.ma Mon. Giovanni Giorgis Vescovo di Fiesole, il quale giunse con il suo seguito verso le ore 13 fervidamente acclamato da tutti a viva voce e dal suono a distesa delle campane parrocchiali. Fra i numerosi intervenuti non mancarono i membri delle più alte Autorità civili e religiose di tutto il casentino.

Dopo brevi convenevoli ed un rinfresco offerto dalla gentilissima Signorina Grifoni, l'illustre Presule, seguito da numeroso scelto Clero e dall'intero Seminario di Strada, fece trionfale ingresso nel nuovo Orfanotrofio, ove procedette innanzi tutto alla benedizione dei Sacri Paramenti esposti in apposita sala. Quindi, seguito sempre dal Clero salmodiante, benedì solennemente la splendida Cappella, corredata da un artistico altare di marmo dietro il quale troneggiano tre grandi bellissime statue: del Cuore SS. di Gesù, della SS. Vergine Immacolata e di S. Giuseppe, dono delle nobili Signore Principessa e Marchesa Loffredo. Accanto, in una apposita urna di vetro, su cui si legge a caratteri d'oro la scritta: "*Si quæris miracula* .., in una aiuola di candidi gigli è il grande e leggiadro simulacro del glorioso S. Antonio, inviatoci da una nostra carissima devota. Sul frontone del *Sancta Sanctorum*, dipinti a vivi colori, sono due Angeli che sostengono un serico nastro bianco, su cui è scritto il divin mandato del Cuore di Gesù: "*Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam* ..". Dopo la solenne benedizione dello Oratorio, dedicato al glorioso S. Antonio di Padova, l'Eccellentissimo

Presule, seguito sempre da un lungo corteo di clero salmodiante e di popolo cantante inni e laudi sacre, trasportò processionalmente il Santissimo Sacramento dalla vecchia Cappellina Grifoni, girando per tutto il giardino fino al nuovo Oratorio. Sul suo passaggio l'innocente schiera delle nostre Orfanelle biancovestite spargeva fiori. Al suo ingresso, in un palpito di tenerissima gioia e di emozione s'intonò subito un festoso inno. Posto Gesù sull'aureo tronetto, in mezzo all'altare, in una squisita apoteosi di ceri e di fiori, si cantò l'*Ave Verum* del Perosi, dopo di che Sua Eccellenza pronunziò uno splendido discorso d'occasione. Prima della solenne benedizione Eucaristica lesse una commovente preghiera per implorare da Dio la pace. Dopo la benedizione si cantò il bellissimo *Christus vincit* del Caudana con acclamazioni a Sua Eccellenza.

L'indomani mattina, domenica, alle ore 7 celebrò una prima Messa il Rev.mo P. Prof. Cinelli, domenicano. Alle ore 8 giunse Mons. Vescovo calorosamente accolto dal maestoso canto del "*Sacerdos et Pontifex* ..". Indi, assistito dal suo segretario Mons. Rodolfo Berti, Preposto della Cattedrale di Fiesole, e dal Rev.mo Signor Priore di Borgo, D. Eugenio Sacchi, oltre che da una diecina di chierici, celebrò la S. Messa rallegrata da canti di sacri motetti, fra cui il dolcissimo "*Messis quidem multa* ..". Al Vangelo il Sacro Prelato pronunziò calde parole, soffermandosi particolarmente sulla circostanza delle 6 Orfanelle che dovevano fare la loro prima Comunione. Celebrò una terza S. Messa

il Rev.do D. Mannucci da Fiesole e vi assistè anche Sua Eccellenza.

Verso le ore 11 ci siamo tutte riunite in una sala per esprimere all'amato Pastore i nostri doverosi sentimenti di gioia, di gratitudine, di ringraziamento e di auguri anche per il suo prossimo giorno onomastico.

Sua Eccellenza, assai compiacente, distribuì alle care bambine un po' di caramelle, una medagliina e immaginetta ricordo. S'intrattenne quindi un pezzo con paterna affabilità, per dirci la sua grande soddisfazione e le fiorite speranze di un meriggio fiammante ripromettenti da quest'alba radiosa. Indi si passò alla visita particolareggiata di tutta la casa e sempre con crescente soddisfazione di sua Eccellenza. Alle ore 16 l'amato Pastore si recò alla vicina chiesa parrocchiale per amministrare la S. Cresima a oltre 40 bambini e bambine, fra cui eravi anche la nostra piccola Teresina Vannelli di appena 7 anni, che la mattina aveva fatta la sua prima Comunione. Alle ore 17,30 Sua Eccellenza ritornava alla nostra cara Cappella per farvi l'ultima funzione di chiusura. Al suo arrivo fra due folte ali di popolo, si ripeté il "*Christus vincit*", della sera innanzi. Esposto il Santissimo si cantò un solenne "*Te Deum*", e Sua Eccellenza lesse l'atto di Consacrazione del genere umano al Divin Cuore. Vi erano presenti le Autorità tutte del comune ed altre cospicue personalità della provincia.

Finita la solenne Benedizione Eucaristica si cantò il magnifico "*Laudate*", del Perosi.

Uscite di Chiesa, sulla facciata

principale della grande "Casa della Carità", a ricordo del benemerito P. Luigi Grifoni, fu scoperto un busto marmoreo riproducente la figura del compianto P. Luigi, Domenicano, ivi posto dalla sorella Sabina. Il Rev.mo P. Domenico Cinelli lesse un applauditissimo discorso nel quale rievocò la vita e le opere del suo amato confratello.

Il P. Cinelli fu seguito da brevi parole dell'Ispettore della XI Zona dei fasci Casentini, dopo di che chiuse la bella cerimonia Mons. Vescovo benedicendo e pregando pel caro defunto.

L'indomani mattina Sua Eccellenza nuovamente acclamato come per il suo arrivo riprese la via del ritorno alla sua sede in Fiesole.



Il 9 aprile del 1941 la nostra amata consorella

Suor MARIA BARBERINA

della Madonna della Pace

lasciava questa valle di lagrime per volare al cielo dove lo Sposo celeste l'attendeva, dopo averla impreziosita d'una corona di meriti.

Suor M. Barberina, al secolo Donato Maria, nata il 7-7-1910 a villaggio Pace (Messina), all'età di due anni fu orfana di padre. La madre, fervente cristiana, pose tutta la sua cura per farla crescere buona. Difatti la bimba cresceva come

un giglio olezzante; dopo la scuola passava il suo tempo presso le nostre Suore nella nostra tenuta della Guardia.

Fu così che la piccola Mariuccia manifestò ben presto la sua vocazione allo stato religioso.

All'età di anni 15, la mamma sua, spezzando ogni affetto materno, la conduceva lei stessa al nostro Istituto, dove pochi anni avanti aveva già consacrato la prima figlia.

Il nostro venerato Padre Fondatore notando la sua intelligenza sveglia la mise allo studio in cui riusciva una delle prime specialmente nell'italiano; e ben si comprende che grande sacrificio fu per lei la interruzione degli studi quando lo studentato fu soppresso.

Il 1 giugno del 1929 finalmente vide realizzati i suoi desideri. Nell'ex Noviziato di Oria indossava l'abito religioso col nome di Suor Barberina della Madonna della Pace, che essa seppe bene acrosticare così:

B-enignità
a-mabilità
r-iposo in Dio
b-enevolenza
e-guaglianza d'animo
r-itiro
i-ndifferenza santa
n-obiltà di pensieri
a-bbandono in Dio.

Fin dall'inizio si distinse tra le connovizie per la sua pietà e prudenza, tanto che pure essendo una delle più giovani sostituiva la Madre Maestra. In noviziato si accrebbe sempre più il suo amore al sacrificio. Era sempre la prima dove maggiore era la fatica.

Anche in noviziato, Gesù la vol-

le provare. Venne chiamata dalla Superiora, che le annunciava la morte improvvisa della sua diletta madre; nonostante la luttuosa e straziante notizia, quando l'affetto filiale reclamava potentemente i suoi diritti, essa con tono che manifestava la sua interna rassegnazione pronunziò il doloroso *Fiat*. Ella sentiva il dolore straziante di quelle parole: vostra madre è morta; parole che le torturavano il cuore formandole una larga ferita; tuttavia ella si dichiarava decisa di soffrire tutto per il *Tutto*. Essa amava assai la mamma e dopo tanti anni dalla morte chiedeva e gradiva che si facessero sempre dei suffragi.

Ritornata a Messina disimpegnò per circa due anni l'ufficio di segretaria antoniana.

Il 7 ottobre del 1932 fu eletta assistente della Casa Madre; fu per lei un fulmine a ciel sereno. Cosa dovete sperare (diceva) da una ragazza senza esperienza? Purtroppo, la virtù non si misura cogli anni, ed in varie e delicate circostanze confermò il detto dello Spirito Santo: *Io manifesto la mia sapienza per bocca degli umili e dei piccoli*.

Fu di grande aiuto, prima alla Rev. da Madre Nazzarena, poi alla Madre Olimpia. Col suo modo scherzoso spesso le sollevava dalle sofferenze inevitabili in tale ufficio. Quanti calici amari bevette a sorsi lenti... gustati sino all'ultima goccia, ma celati a tutti sotto il sorriso e nel silenzio; difatti scriveva: « *Dopo aver subita una pena andrò subito (sia in ispirito o in atto) ai piedi di Gesù Sacramentato. Lo ringrazierò di cuore delle occasioni che mi si presentano; gli dirò che lo*

amo sempre più e che sono felice di abitare sotto il Suo tetto e stare accanto a Lui. Gli prometterò che sotto la sua mano che mi percuote sarò docile come un'agnellina ». Nei suoi appunti si trova questo pensiero che manifesta il suo amore al silenzio nelle sofferenze. « *Se nella vita civile il silenzio è d'oro, nella vita religiosa è fatto di preziosissime gemme. Tacere quando si soffre è indispensabile per conservare il profumo e il merito che si nasconde in ogni patimento. Bisogna che il dolore stia chiuso dentro il cuore come in una pisside. L'amore di Gesù regna nel patire e trionfa nel proprio annientamento, poichè l'amore è virtù, è sacrificio, è immolazione* ».

Il 20 ottobre del 1935, dopo un corso di santi spirituali Esercizi, ebbe la grande gioia di pronunziare i Voti Perpetui nelle mani della nostra Rev. da Madre Generale, che godeva vedersi circondata da un numeroso stuolo di 41 figlie che si consacravano definitivamente a Gesù. La gioia purissima di quel giorno l'entusiasmò a tal segno che volle metterla in versi:

Tua, Domine, sum ego!

Dolce Gesù! nell'ora più solenne
Del viver mio, Tu mi disveli amore;
Deh! scorra la mia vita in un perenne
Olocausto per Te, dolce Signore!

Perpetuamente tua, mio Padre e Re,
O caro mio Gesù, legami a Te.

Sua caratteristica era la perenne serenità del volto in mezzo a tutte le vicende della vita; serenità voluta anche a costo di sacrifici non indifferenti.

Giorni prima di andare in clinica disse ad una consorella: Tutte

credono che la mia vita sia cosparsa di rose... purtroppo, tante cose non si vedranno che in Cielo.

Era ammirabile la sollecitudine affettuosa che si prendeva quando per qualche bisogno si ricorreva a lei. Spesso si privava dei sollievi che le prodigavano per soccorrere le altre. Quanti ritrovati non aveva per avvicinare qualche consorella chè riconosceva timida; faceva di tutto per trovar modo di interrogarla per conoscere i suoi bisogni e le sue sofferenze. Quando riceveva qualche offesa, la ricambiava subito in bene, per quanto il suo cuore ne restasse grandemente amareggiato. Costretta alle volte a supplire la Madre nella distribuzione degli uffici ne soffriva tanto da esclamare: *Quanto mi costa il dire alle Consorelle: lei faccia questo, lei faccia quest'altro...*

Ad una Suora che le diceva di non avere tempo di fare un po' di ricreazione se non quando si trovava con essa, rispose: *Anche questo è un atto di carità*; ed ogni volta che detta Suora l'avvicinava essa aveva sempre dei ritrovati per sollevarla. Suor M. Barberina aveva bene compreso l'ufficio dei Santi: spandere a piene mani le sante effusioni del cuore, far gioire e rendere bella la vita religiosa. Un posto di predilezione occupavano nel suo cuore le orfanelle; esse, quando la vedevano, facevano festa perchè trovavano sempre in Lei la parola del conforto e del sano indirizzo. In attesa di qualche grazia suggeriva alla Madre di compiere qualche atto speciale di benevolenza verso le orfane, e si riferiva subito al passo della Sacra Scrittura: *Gli or-*

fani e le vedove sono la pupilla degli occhi di Dio.

La sua preghiera era silenziosa, nascosta, ma ardente; spesso diceva: *Io non so pregare, però credo nell'efficacia della preghiera e so che non un'invocazione va perduta, quando sgorga sincera sale a Dio.*

Amava assai il Cuore SS. di Gesù tanto che nel giorno della sua Professione perpetua pregò ed ottenne dalla Rev.da Madre Generale di aggiungere al suo appellativo, della Madonna della Pace, anche quello e del Cuore di Gesù. Aveva speciale devozione alla SS. Vergine; trascriviamo alcuni pensieri e giaculatorie che si sono trovati nei suoi scritti: *O mia Signora e Madre, tenete nelle vostre braccia l'anima mia per presentarla candida al Trono di Dio. "La Madonna vuole che io faccia in tutto la volontà di Dio, e ciò facendo arriverò a fare nelle prove della vita e nei dolori atti di perfetto amore. La Madonna vuole che io perdoni subito chi mi offende, per non interrompere il corso della pace del cuore. Se sarò buona con la Madonna, Essa mi otterrà la pace del cuore che è il maggior dono.*

Sul letto di morte disse: Cantate l'*Ave Maris Stella.*

Amava assai il Padre Fondatore e quando desiderava grazie si rivolgeva a Lui con fede. Dai suoi appunti leggiamo: "Caro mio Tutore e Padre dei poveri (e doppiamente padre mio per la povertà di cui è colma l'anima mia) illuminate la mia mente e non permettete che la mia convivenza sia di ostacolo al bene spirituale delle mie Consorelle. Fate, o mio buon Padre Fondatore, che io sia tutta a tutte, anche a co-

sto di qualunque sacrificio; tenete fisso in me il pensiero che tutto è quaggiù passeggero per cui, amando e perdonando di cuore, possa consolare il Cuore SS. di Gesù, che è degno di infinito amore. Padre mio, impetrate per l'anima mia l'innocenza e il candore degli Angeli e fate che conservi candida la mia coscienza per presentarmi senza timore al Divin Prigioniero. Padre buono, datemi l'umiltà profonda, l'umiltà intima, e impetratemi di praticare tale virtù dapertutto e sempre „.

I suoi sentimenti e il suo procedere erano così conformi ai desideri della Madre, che questa non aveva mai nulla a ridire sul suo operato.

Riguardo alla preghiera troviamo nei suoi appunti: "La mia preghiera prima di essere lanciata verso il Cielo si poserà nel calice per prendere lena e per salire più in alto. Nel calice, la stessa anima mia si vestirà con la porpora di quel Sangue Divino per essere degna di parlare con l'Eterno Padre. Quel Sangue, più eloquente di quello di Abele, darà al mio cuore la bellezza dell'amore, l'armonia dolce e sublime che piace a Dio, mi darà la potenza meravigliosa che soggioga alla creatura la volontà stessa di Dio. Io pregherò, e a misura che le mie parole, bagnate col Sangue del Calice, saliranno come un'onda d'incenso verso il Cielo, il Cielo si svestirà d'ogni nube e mi comparirà più luminoso e sereno e poi si aprirà per lasciarvi penetrare sino a Dio la voce di mille dolori, di mille speranze; di un amore che piange e gode. Io pregherò, e Dio volgendosi benigno verso di me,

lascerà cadere dalle Sue mani i flagelli di sua Giustizia irritata e mi aprirà i tesori della sua Misericordia ...

Fin dal noviziato avvertì i sintomi di un leggero malessere, che ritenuto da Lei cosa insignificante, non palesò ad alcuno; fu il principio di un lento martirio che la condusse alla morte immatura. Nonostante le sue sofferenze e l'intolleranza del cibo comune, non chiese dispense. Quando poi l'ubbidienza la costrinse a sottostare alla visita medica il male era già inoltrato per cui fu necessario un intervento chirurgico. A nessuno balenò il pensiero che un tale atto dovesse porre fine in pochi giorni alla sua esistenza, ma il suo cuore, forse per divina ispirazione, era compreso dell'imminente passaggio; lo manifestava con i sentimenti più profondi di abbandono. Nessuno immaginava allora che ben presto il Signore sarebbe venuto a porre a dura prova l'esercizio di questo abbandono.

Pochi giorni prima di entrare in clinica, passeggiando per il giardino, fissò il suo sguardo sopra una margherita quasi appassita ed esclamò: Questa margherita è l'immagine della mia vita che ormai volge al termine.

Un giorno prima di entrare in clinica, nonostante la sua sofferenza, visitò i vari reparti dell'Istituto, si recò all'infermeria a visitare le consorelle inferme; quasi presaga della sua vicina morte strinse loro affettuosamente la mano dicendo: Salutiamoci per l'ultima volta, sono sicura che non ci rivedremo più. Condotta in clinica, la mattina,

con l'infermiera visitò i vari reparti osservando attentamente i ferri e chiedendo spiegazione dell'uso. Fece stupire lo stesso Professore; momenti prima di essere addormentata parlava con lui con la massima calma e tranquillità, s'intrattarono su vari argomenti di religione e il discorso terminò mettendo in rilievo l'ingratitudine degli uomini; in fine lo stesso Professore ebbe ad esclamare: Di queste anime, ogni mille se ne incontra una!

Rimase sotto l'operazione due ore e quando fu trasportata in camera la Madre Olimpia era lì pronta a riceverla. In quel giorno, primo venerdì di mese, era anche la festa dell'Addolorata, e per quanto l'operazione fosse stata prefissa prima, il Signore la volle in quel giorno, senza dubbio, per associarla ai dolori suoi ed a quelli della sua SS. Madre.

Appena svegliata dalla anestesia guardò la Madre e in un sussulto di gioia esclamò: Madre, da quanto tempo non la vedo!

Nei primi giorni soffrì moltissimo e sempre prediceva la sua prossima fine, nessuno prestava attenzione alle sue parole perchè non si supponeva che dovesse lasciarci così presto, ma il Cielo stava preparando la corona alla sua serva buona e fedele, e l'ora stava per scoccare. E qui è interessante conoscere l'atteggiamento di S.r M. Barberina e le sue ultime disposizioni dinnanzi alla morte. Il dolore aveva dato l'ultimo tocco di pennello alla meravigliosa e sublime trasformazione di quell'anima.

Alle ore 10 del giorno 9 Aprile una telefonata dalla Clinica chiama-

va d'urgenza al capezzale della nostra amata consorella la Madre Olimpia. Questa, accompagnata da due altre Suore, giunse presso la moribonda per dare gli ultimi conforti. Essa tosto che la vide le disse: Madre, non glielo dicevo io che sarei morta? Affrettatevi per il santo Sacramento dell'Estrema Unzione. Al mattino S.r Barberina aveva ricevuto la SS. Comunione. Quando il Rev.do P. Tusino giunse presso al suo capezzale, ella si confessò e chiese nuovamente di comunicarsi. Le fu portato Gesù come Viatico, e mentre il Padre vicino al suo letto teneva fra le dita la Sacra Particola, la Madre Olimpia rivolta alla morente disse: Sorella, guardi Gesù; immantinente fissò i suoi lucenti occhi sull'Ostia e subito il suo labbro si atteggiò ad un angelico sorriso; pochi istanti dopo proruppe in queste parole: "Come mi sento tranquilla; che felicità oggi ricevere due volte Gesù!". Il Rev.do Padre, dopo l'Estremunzione le impartì la Benedizione Papale con la Indulgenza Plenaria. (Anche mentre veniva operata le giungeva la Benedizione di S. E. Rev.ma Mons. Pio Giardina). Da quel punto la nostra cara consorella era tutta assorta in Dio, in quel Dio che Ella tanto amava e per cui aveva tanto sofferto e soffriva. A Lui rinnovava la offerta della sua vita in olocausto di riparazione, di espiazione e di propiazione per i peccatori, ma sopra tutto per i Sacerdoti e per l'Opera fece offerta particolare. Rivolta nuovamente alla Madre disse: Madre, come sono tranquilla; come si spiega questa mia tranquillità? Il Professore voleva a qualunque

costo salvarla usando vari rimedi che la facevano tanto soffrire, ma essa sicura della sua prossima fine disse: "A che pro questi rimedi? Non mi gioveranno più; questi sono gli ultimi dolori della morte...". Rimase alquanto silenziosa mentre il suo sguardo vagava di qua e di là; poi ad un tratto esclamò: La vittoria è completa, la grazia è fatta, andiamo... Tutte speravamo ad un miracolo, ma non fu così. Man mano la nostra cara Consorella si andava aggravando, sudava freddo, la respirazione si faceva sempre più affannosa. Ogni tanto rompeva il silenzio dicendo: Che bella visione, che bel sogno...

Intanto la Madre l'andava preparando al grande passaggio con la recita di giaculatorie e atti di abbandono. Le preghiere continuavano, ma Ella non le seguiva più che con lo sguardo divenuto intensissimo. Si comprendeva che era ormai giunta l'ora suprema. Chiamato nuovamente in fretta il Rev.do Padre Tusino, questi giunse a tempo per raccomandarle l'anima. Il respiro l'andava lasciando... Erano le ore 3,20 pomeridiane del giorno 9 aprile (mercoledì Santo) e la nostra cara Sorella lasciava questa vita terrena per cominciare quella che non conosce tramonto. Nel pomeriggio la salma, ricomposta religiosamente, fu trasportata dalla clinica all'Istituto. Fu deposta nella Cappella interna non potendo sostare in Chiesa per le funzioni del Giovedì Santo. Forse il buon Dio, quasi a premiare l'eroico sacrificio della sua creatura, le concesse il privilegio di passare l'ultima notte a piè del Sacro Ciborio fra il susseguirsi delle Suo-

re che per l'intera notte vegliarono e prepararono presso la sua Salma.

La mattina, per la festa del giorno, l'Altare era adorno di fiori bianchi quasi a significare il candore dell'anima sua e i mesti ceri della morte contrastavano con la letizia del giorno. Non avendo potuto cantare l'Ave maris Stella presso il letto dell'agonia, come suo espresso desiderio, la Madre dispose che venisse cantato prima della santa Messa. Al Requiem seguì il Gloria solenne di rito, poi le note armoniose si tacquero per dar posto alle mestizie del prossimo Venerdì Santo nel ricordo della dolorosa Passione dello Sposo Divino.

Non appena si sparse la notizia della morte della Consorella, fu un accorrere di persone per l'intera giornata; tutti volevano vederla, toccare le sue spoglie verginali; vari Sacerdoti prepararono per l'anima benedetta e ne benedissero la Salma. Nelle ore pomeridiane ebbe luogo il corteo funebre. Precedevano le Figlie di Maria, le Orfane, le Suore quasi al completo. Presso la Salma vi erano gli Apostolini, i Chierici e i Padri Rogazionisti. Giunti al Camposanto, la bara fu aperta e per l'ultima volta tutti sfilarono dinnanzi a Lei stando per pochi istanti a contemplare il dolce semblante che nella pace dei giusti sembrava esortarci a considerare il nulla delle cose terrene, la preziosità della sofferenza e i grandi beni eterni.

L'indomani fu tumultata nella nostra Cappella. Il venerdì di Passione fu operata, il Venerdì Santo tumultata, giusta sua predizione.

NELLE NOSTRE CASE

Messina - Casa Madre Maschile

SACRA ORDINAZIONE

Domenica 6 Luglio 1941 alle ore 7,30 nel maggior tempio della nostra città il Pastore dell'Archidiocesi, parato di verde, inizia all'altare maggiore l'attesa funzione dell'annua ordinazione. Il transetto e la navata centrale è occupata da seminaristi, parenti, amici degli ordinandi ed altri fedeli.

S. E. l'Arcivescovo Paino, dopo l'introito della Messa siede al faldistorio e conferisce a tre chierici i primi due ordini minori. Quindi recitate al messale alcune orazioni siede di nuovo per ordinare con rito più lungo e suggestivo ventuno suddiaconi, nove dei quali Rogazionisti. Alla funzione assistevano una numerosa rappresentanza delle Figlie del Divino Zelo e tutti i giovinetti della nostra Scuola Apostolica di Cristo Re. Certo dall'alto aleggiava lo spirito del nostro Fondatore in quel giorno più lieto in cielo, perchè vedeva un drappello dei suoi figli accingersi a continuare nell'attività dell'apostolato l'opera sua di carità e di soccorso a favore degli orfanelli e dei poveri, e farsi pionieri del *Rogate* nel mondo.

Un plauso ed un augurio vada ai nostri neo suddiaconi, dei quali qui riportiamo i nomi:

Argentieri Pietro da S. Michele Salentino (Brindisi).

Campanale Francesco da Cassano Murge (Bari).

Cassone Giuseppe da Castellaneta (Taranto).

Ciniero Tommaso da Ceglie Messapico (Brindisi).

Citiolo Antonio da S. Vito dei Normanni (Brindisi).

Coluccia Antonio da Gallipoli (Lecce).

Maldera Michele da Corato (Bari).

Patavino Antonio da Colletorto (Campobasso).

Putignano Oronzo da Ostuni (Brindisi).

Con approvazione Ecclesiastica

Can. FRANCESCO VITALE, Dirett. respons.

Scuola Tipografica Antoniana - Messina